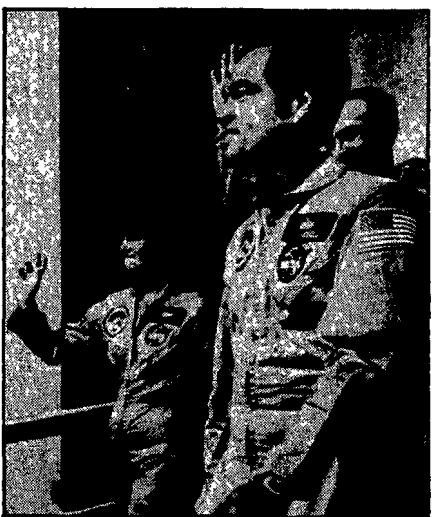


La vedova Terranova scrive a Pertini: «Fare di più contro la mafia»

PALERMO — La signora Giovanna Giaconia Terranova, vedova del giudice Cesare Terranova, assassinato dalla mafia il 25 settembre 1979 insieme al suo accompagnatore maresciallo Lenin Mancuso, ha scritto una lettera al Presidente della Repubblica Sandro Pertini: «Caro Presidente, le scrivo, ancora una volta, con profonda tristezza, per dirle del dolore di un'intera città, per chiederle, ancora una volta un intervento dello Stato ben più incisivo di quello che fino ad oggi abbiamo potuto vedere. Lei sa bene cosa è successo, sa di questi nuovi morti i cui nomi si aggiungono ad un elenco fin troppo lungo di servitori dello Stato assassinati dalla mafia. Ma è difficile davvero, caro Presidente, andare avanti, avere fiducia quando i boss mafiosi ordinano ancora morte e i loro killers eseguono. Lo Stato, è vero, — prosegue la lettera della signora Giovanna Giaconia Terranova — qualcosa ha fatto. Ma poco, troppo poco. Giustizia non è stata resa a tante vittime. E molte di noi, vedove, madri, sorelle di magistrati, poliziotti, carabinieri, uomini politici, giornalisti, piangiamo ancora i nostri cari, ma non sappiamo chi li ha uccisi, non abbiamo visto una giusta punizione dei responsabili. «Lo Stato — conclude la lettera della vedova del giudice Terranova — non può abbandonarci, Presidente. Lo Stato non può tollerare debolezze, edizionalismi. All'incirca, Presidente, saranno trent'anni che siamo vittime innocenti piangeremo. E la Sicilia sarà regalata agli assassini... e noi, Presidente, saremo presi da un'infinita stanchezza».

La navetta «Challenger» (con 5 astronauti) è da ieri nello spazio

CAPO CANAVERAL (Florida) — La navetta spaziale «Challenger» è stata lanciata ieri, in perfetto orario, con a bordo la prima astronave americana e quattro colleghi. Sally Ride, la donna trantaduenne, nella fase di lancio ha svolto le funzioni di controllo delle apparecchiature di segnalazione di bordo e della lista delle operazioni in programma. Finora solo due donne, entrambe sovietiche, hanno partecipato a missioni spaziali. La prima, Valentina Tereshkova, andò in orbita esattamente vent'anni fa, la seconda, Svetlana Savitskaya, l'anno scorso. Due minuti dopo la partenza, i due propulsori supplementari di 45 metri sono stati sganciati in Atlantico, dove verranno recuperati per essere usati di nuovo. Con questa settima missione delle navette spaziali americane, in sei giorni verranno messi in orbita due satelliti per telecomunicazioni, sperimentate le manovre di appuntamento in orbita con un altro satellite artificiale e effettuati una ventina di esperimenti scientifici. I cinque astronauti sono entrati in orbita otto minuti e venti secondi dopo il lancio da Capo Canaveral, alla quota di circa 296 chilometri. Il comandante Robert Crippen ha ai suoi ordini, oltre a Sally Ride, altri tre novellini dello spazio. Rick Hauck, John Fabian e Norman Thagard. Sally Ride ha la responsabilità, tra l'altro, di mettere in orbita, in giornata, uno dei due satelliti per telecomunicazioni. Dopo 96 giri intorno al mondo, «Challenger» dovrebbe atterrare non lontano dalla rampa di lancio, su una pista di Capo Canaveral, ed anche questo sarà un primato del programma di volo delle navette spaziali americane.



CAPO CANAVERAL — Gli astronauti della «Challenger» si avviano alla navetta spaziale

Peteano, ex-prefetto arrestato

GORIZIA — Due arresti sono stati effettuati dai carabinieri, su mandato di cattura provvisorio della magistratura di Venezia, nell'ambito dell'inchiesta sulle cosiddette «deviazioni» che sarebbero avvenute nel corso delle indagini sulla strage di Peteano. Le manette sono scattate ai polsi del prefetto di Gorizia di allora, dott. Vincenzo Molinari, poi diventato prefetto di Trieste e commissario del governo per il Friuli-Venezia Giulia, ora in pensione, e di un altro funzionario della prefettura goriziana, anch'egli a riposo. Il mandato di cattura è stato firmato dal giudice istruttore Felice Ceccato che sta analizzando la documentazione relativa al tentativo di aver cercato di depistare le indagini dalla traccia «nera» a quella «rossa».

I giornalisti di «Paese Sera»: il giornale è nostro

ROMA — I lavoratori di «Paese Sera» — tipografi, amministratori, giornalisti — continuano la loro difficile battaglia su due fronti: quello delle vertenze giudiziarie promosse dall'ex editore, che contesta sia la legittimità della autogestione, sia i diritti di proprietà sulla testata acquistati dai giornalisti riuniti in cooperativa; quello della sopravvivenza vera e propria del giornale, la cui uscita è quotidianamente condizionata dall'andamento della sottoscrizione con la quale vengono pagate le materie prime, innanzitutto la carta. Spostata verso la metà di luglio la conclusione della causa sorta in seguito all'istanza di sequestro promossa dall'ex editore, Falto ieri si è svolta la prima udienza di un altro procedimento. In esso l'ex editore chiede che siano disconosciuti i diritti della cooperativa «Aprile», costituita dai giornalisti di «Paese Sera». La cooperativa, utilizzando le norme della legge sull'editoria, ha avviato le procedure per acquisire la proprietà della testata. Stando alla legge — lo hanno sostenuto in maniera documentatissima l'altro ieri i legali della coop — i giornalisti sono da fatto già proprietari della testata avendo essi avanzato l'unica offerta d'acquisto nei tempi dovuti. Per cui non resta che dare l'avvio alle trattative sul prezzo. Il giudice, ascoltate le parti, ha rinviato la causa al 14 ottobre. Nel frattempo resta il problema economico per garantire la presenza in edicola del giornale. Per questo tutti i lavoratori di «Paese Sera» non hanno taciuto sulla sottoscrizione, sul sostegno attivo dei lettori. Un significativo appello per la salvezza di «Paese Sera», rivolto innanzitutto alle forze della sinistra, è stato sottoscritto da un gruppo di docenti dell'Università di Roma: Carlo Bernardini, Tullio De Mauro, Luigi De Nardis, Emilio Garroni, Giorgio Koch, Salvatore Puglisi, Giorgio Tocci, Francesco Valentini.

Teardo, l'inchiesta si sta allargando

Dal nostro inviato  
SAVONA — È destinata ad allargarsi l'inchiesta che ha portato nei giorni scorsi al clamoroso arresto di Alberto Teardo, ex presidente della giunta regionale ligure, candidato del PSI alla Camera, di sua moglie e di altre sei persone tra cui esponenti di rilievo del Psi savonese. Ieri c'è stato infatti un nuovo fermo. Riguarda l'imprenditore edile Lorenzo Tortorolo, anche lui esponente del Psi. L'imprenditore era stato convocato come testimone dai giudici su una storia di appalti ma la sua posizione si è aggravata nel corso della deposizione. Il fermo è stato disposto per testimonianza falsa e reticente. Tortorolo è un nome assai noto a Savona: si tratta infatti del presidente della sezione locale dell'associazione dei costruttori edili. Un imprenditore edile che ha contribuito copiosamente alla costruzione del quartiere residenziale pubblico di Legnig, appaltato dall'IACP (va ricordato che tra gli incaricati c'è anche il presidente dell'Istituto casa popolari Marcello Borghi, socialista), fratello del vicesindaco socialista di Quilliano, comune contiguo a Savona.

Nuovo fermo e indagini più intense nelle banche

In carcere è finito un teste reticente - È il presidente dei costruttori edili savonesi Interrogata ancora Mirella Schmid



Alberto Teardo

locali notturni della Riviera. Dai magistrati sarebbe stato ascoltato anche un altro teste forse non secondario nella ricostruzione del gigantesco puzzle di operazioni illegali che ormai comincia a delinearsi con una certa coerenza dietro le fitte maglie del segreto istruttorio. Si tratterebbe di un imprenditore di Finale titolatore di una società che avrebbe avuto rapporti commerciali con la «Atex International», l'impresa con sede a Roma più volte indicata in questi giorni come società paravento per il riciclaggio di tangenti o altri proventi illeciti. La sensazione, comunque, è che il lavoro intensissimo del giudice Gramero e Del Giudice proceda su una mole di materiali sequestrati assai cospicua. La cronaca di ieri deve registrare infine la partenza di alcune gazzelle dei carabinieri dalla caserma del comando in corso Ricci verso destinazioni naturalmente ignote: ma le vetture dei militari dell'arma sono poi state viste sostare a lungo presso la sede di istituti di credito cittadini. È possibile quindi che proseguano e si approfondiscano l'esame di un sospetto e notevole flusso di assegni bancari che sembra accompagnare fin dall'inizio l'inchiesta (partita due anni fa proprio da alcuni assegni a favore della locale società di calcio), forse giunta ad una svolta proprio grazie all'applicazione dei nuovi strumenti di indagine nelle operazioni bancarie che offre la recente legge La Torre contro i reati mafiosi. Alberto Leiss

Altre ipotesi al processo di Londra

Tre killer portarono via Calvi dall'albergo?

Continuano gli interrogatori - Forse lunedì prossimo Vittor deporrà alla Milton Court  
Dal nostro corrispondente  
LONDRA — La luce comincia a filtrare, sempre più chiara e convincente, in quel «saldato» appendice della storia che si sta costruendo intorno alla misteriosa morte di Calvi nella notte fra il 17 e il 18 giugno 1982 sotto il ponte di Blackfriars. Dopo cinque sedute, la seconda inchiesta davanti al Coroner di Milton Court, ha pressoché definitivamente sbattuto fuori dalla finestra le tesi del «suicidio» aprendo la porta ad una versione alternativa che altro non può essere che «omicidio».

«Atto di giustizia» dice Cerofolini E un operaio: «Pertini ha ragione»

Nostro servizio  
GENOVA — «Un atto di giustizia». Improvvisamente, nella grande assemblea del Psi, le parole del sindaco socialista di Genova Fulvio Cerofolini spezzano il filo delle accuse monodrici contro i magistrati che hanno arrestato Alberto Teardo, presidente uscente della giunta regionale ligure e candidato alle elezioni. Anche Cerofolini parla di speculazioni elettorali (un consigliere regionale dal nome di famiglia «Teardo») e di un ingegnere che avrebbe definito gli arresti un fatto «auspicato e previsto da tempo». Ma le parole «atto di giustizia» contrastano nettamente con la tesi del complotto cavallato da Craxi: spiega il portavoce del Tribunale penale ha mandato in galera «Mattaracco Francesco in nome di Sua Maestà Umberto I, per grazia di Dio e della Nazione Re d'Italia». L'accusa parla di «atti sovversivi e sobillazione di folle». «Era mio nonno a spiegare il portavoce del Tribunale socialista. Allora le manette scattavano per «reati» di fede politica, di lotta contro i soprusi e le previazioni. Com'è cambiato questo nostro mondo? Naturalmente le accuse al presidente della Regione dovranno essere provate. Ma la carriera folgorante, le oscure

chiacchierate lo sapevamo da tempo. Pertini ha ragione. Quello che più mi amareggia è che tutto questo coinvolga il Psi e i getti di credito sulle istituzioni. Un altro operaio, un portuale, stacca dalla parete un quadro ingiusto. Vi si legge a stento che il 25 giugno 1898 il Tribunale penale ha mandato in galera «Mattaracco Francesco in nome di Sua Maestà Umberto I, per grazia di Dio e della Nazione Re d'Italia». L'accusa parla di «atti sovversivi e sobillazione di folle». «Era mio nonno a spiegare il portavoce del Tribunale socialista. Allora le manette scattavano per «reati» di fede politica, di lotta contro i soprusi e le previazioni. Com'è cambiato questo nostro mondo? Naturalmente le accuse al presidente della Regione dovranno essere provate. Ma la carriera folgorante, le oscure

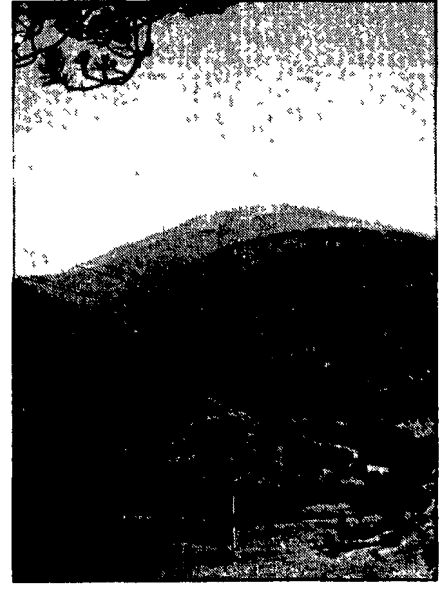
ventimila lavoratori di Genova scioperano contro lo scioglimento della Camera del Lavoro ad opera del prefetto Garroni. La conclusione vittoriosa dello sciopero ha un'eco vastissima in tutto il Paese e provoca la caduta del governo Saracco. Scrive il «Corriere Mercantile» commentando lo svolgimento delle elezioni del nuovo comitato operaio permanente. «Chi entrava in quella semioscurità rischiarata da poche fiamme giallognole e vedeva quei via vai di operai seri e composti che si recavano alle urne, e udiva i loro discorsi, ne riceveva un'impressione tale che difficilmente potrà dimenticare. Pareva un episodio grandioso, della Rivoluzione francese. Nel dopoguerra il Partito socialista è guidato da uomini «riformisti» e «autonomisti», ma che conservavano

comunque salde radici nel movimento operaio ligure. Poi, con la gestione delle grandi famiglie (i Machiavelli), il «boom» e il centro sinistra la vicenda socialista in Liguria cambia segno, fino ad essere travolta da avvenimenti drammatici sempre più lontani dalle premesse iniziali. Un esponente di primo piano, Pippo Machiavelli, tuttora in carcere per illeciti edilizi, l'ex segretario regionale Antonio Capua, astro nascente del firmamento craxiano, ucciso da un'overdose di eroina (la sua amara vicenda privata esige riserbo, ma le conseguenze politiche che ha prodotto impediscono di ignorarla), infine l'avventura Teardo-Psi, il gravissimo sembro più inestricabile tra affari e pubblici poteri, l'arrivo dei carabinieri. Ovviamente la società è cambiata, l'Italia prevalentemente contadina e operai non esiste più, i robot sono dietro la porta. Anche il Psi cambia pelle. Osserva Armando Magliotto, ex presidente della giunta di sinistra e capogruppo per il Pci in consiglio regionale: «Si sono fatti avanti uomini nuovi che hanno individuato nel Psi una possibilità di affermazione di carriera. L'avvicinamento generazionale è stato espresso da ceti sociali diversi da quelli tradizionali del Psi. Ciò non vuol dire che il «vecchio» Psi legato al mondo operaio sia scomparso, continua ad esistere ma in posizione subalterna. Il potere è stato ricercato ed inteso soprattutto come macchina per raccogliere consensi. C'è uno squilibrio tra la percentuale di voti ottenuti in Liguria dal Psi (il 13,4% alle regionali del 1980) e la

Grido di allarme da un convegno internazionale sulla montagna tenutosi a Trento

L'inquinamento arriva a duemila metri

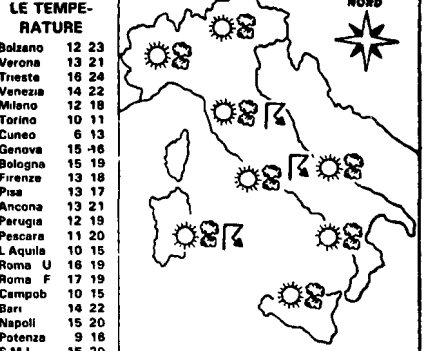
La montagna non solo si agrotola, scende e valle pezzo dopo pezzo con i disagi di primavera, non solo è violentata nel passaggio dai disboscamenti selvaggi, dalla rapina delle cave, dall'edilizia di pura speculazione la montagna è anche inquinata. Il grido di allarme viene da un convegno internazionale di studi promosso dalla Provincia di Trento e svoltosi nei giorni scorsi a Riva del Garda. Tutte quelle aree di montagna superiori ai 1.500 metri di altitudine (spesso più vicine ai duemila metri) che hanno subito nel corso degli anni pesanti trasformazioni urbane, si riversano nell'ambiente un carico inquinante che, in proporzione alla presenza umana ed alle attività produttive, non è dissimile da quello di molte zone di fondo valle o di pianura. Gli sciatori della domenica forse non lo sanno, e neppure quelli che comprano le cene in «multigruppi» (quindici giorni l'anno) da dividere con altre dieci o dodici famiglie ma la loro bocca d'ossigeno oggi ha costi economici e ambientali altissimi. Il mondo è cambiato anche qui a velocità vertiginosa. Gli abitanti delle alte quote se ne sono andati. Tramontano le attività tradi-



zioni da millenni l'alpeggio, la pastorizia, il taglio del legno, l'ortaggio durante l'inverno. Spopolamento e degrado hanno creato vuoti che oggi sono riempiti dal turismo ma è un turismo araffone e irrispettoso quello che in questi anni ha giocato le carte vincenti. È il turismo della fretta (i nevrotici «discessisti» domenica) unito a quello eduzio Case, doppie case, triple case case vuote dieci mesi all'anno, stracolme gli altri due. Non si conoscono dati attendibili sull'urbanizzazione dell'intero territorio italiano di alta montagna, ma i «numeri» del Trentino sono emblematici e agghiaccianti. Dice il prof. Paolo Berbeni, docente di idraulica e disinquinamento dell'Università di Pavia e dirigente del dipartimento ecologico della Provincia di Trento. «La popolazione qui residente oltre i 1.500 metri è pari a 3.350 unità, mentre le presenze turistiche nelle stesse zone equivalenti «mediamente» a circa 20 mila persone stabilmente in loco, con un rapporto turisti/residenti di 6 a 1». Se questo è vero ovunque vuol dire che a Cervina o Madonna di Campiglio, Luigno o Cortina d'Ampezzo, ogni cento perso-

Il tempo

Table with weather forecasts for various cities: Bolzano 12 23, Verona 13 21, Trieste 16 24, Venezia 14 22, Milano 12 18, Torino 10 17, Cuneo 6 13, Genova 15 16, Bologna 15 19, Firenze 13 18, Pisa 13 17, Ancona 15 21, Perugia 12 21, Pescara 11 20, L'Aquila 10 15, Roma 17 19, Roma F 17 19, Campob 10 15, Bari 13 17, Napoli 15 20, Potenza 9 16, S.M.L. 15 20, Reggio C 14 24, Messina 16 22, Palermo 20 24, Cagliari 16 22, Alghero 16 21, Cagliari 15 25.



SITUAZIONE. L'Italia è sempre interessata da una distribuzione di pressioni inelavate con valori leggermente superiori alla media. Area di instabilità sul Mediterraneo occidentale interessano maggiormente la nostra penisola. IL TEMPO IN ITALIA sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da soleggiata attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle pianure del nord e sulle vallate del centro si avranno riduzioni della visibilità per foschie dense in intensificazione durante le ore notturne. In prossimità dei rilievi alpini ed appenninici si possono avere annuvolamenti pomeridiani a sviluppo verticale. Sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Semplicità senza notevoli variazioni. Inno Iselli